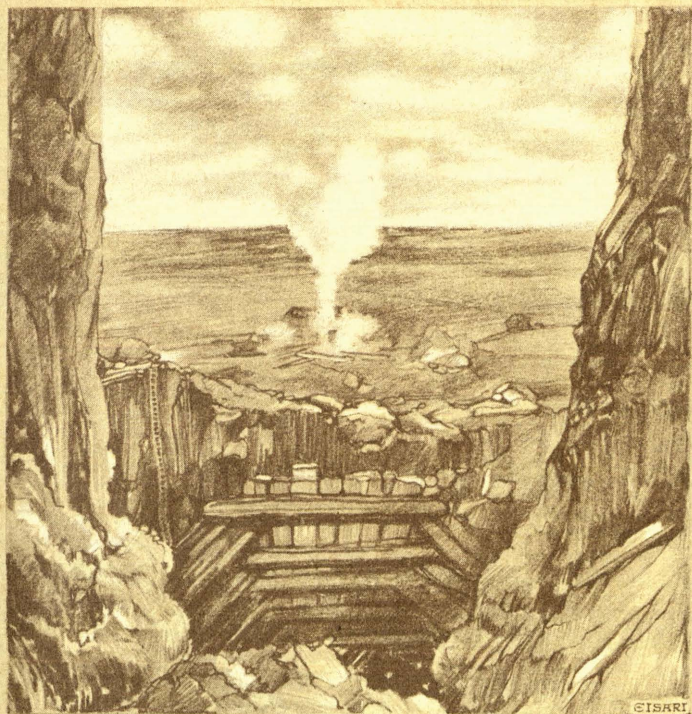


GIUSEPPE ADAMI
LA ZOLFARA

DRAMMA LIRICO IN UN ATTO

MUSICA DI
GIUSEPPE MULÈ



1939

G. RICORDI & C. EDITORI-MILANO

(Printed in Italy)

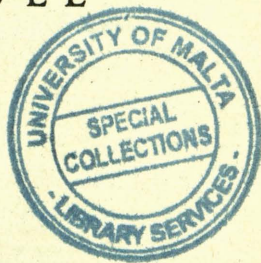
(Imprimé en Italie)

GIUSEPPE ADAMI

LA
ZOLFARA

DRAMMA LIRICO IN UN ATTO

MUSICA DI
GIUSEPPE MULÈ



RIPRISTINO 1950

G. RICORDI & C.
MILANO

ROMA - NAPOLI - PALERMO - LEIPZIG
PARIS: SOC. ANON. DES ÉDITIONS RICORDI
LONDON: G. RICORDI & Co., (London) Ltd.
NEW YORK: G. RICORDI & Co.,
BUENOS AIRES: RICORDI AMERICANA S. A.
S. PAULO: RICORDI BRASILEIRA

ANNO MCMXXXIX

(Copyright MCMXXXIX, by G. Ricordi & Co.)

OPL. 718

Proprietà G. RICORDI & C. - Editori - Milano

Tutti i diritti sono riservati.

Tous droits d'exécution, de diffusion, de représentation,
de reproduction, de traduction, et d'arrangement réservés.

(Copyright MCMXXXIX, by G. Ricordi & Co.)



PERSONAGGI

MICO ANGIÙ	<i>Tenore</i>
ROSALIA	<i>Soprano</i>
IL CAPO ZINGARO	<i>Baritono</i>
UN ZOLFATARO	<i>Basso</i>
ZULMA	<i>Ballerina</i>
MICUZZO	

Zolfatari - Ragazzi - Zingari

Le donne.

In Sicilia. - Or è un secolo.

ATTO UNICO

Siamo nell'infernale ambiente della zolfara, una zolfara ancora rudimentale, primitiva: la zolfara di un secolo fa.

Il colore giallastro, diffuso in ogni dove, illividisce uomini e paesaggio, sterilisce la stentata vegetazione. E le vampate vulcaniche che di tratto in tratto fiammeggiano dal terreno e dalla roccia, sembrano bagliori sinistri di continua minaccia.

È il mattino.

Quando s'apre il velario, a destra, all'ingresso, s'assiepa un gruppo pittoresco di zingari, uomini e giovinette bellissime, che cercan di richiamare l'attenzione del luogo, che appare momentaneamente deserto, vociando a suon di pifferi, trombe stonate e tamburi. Tra essi è Zulma, fanciulla seminuda, affascinante e procace.

GLI ZINGARI

(a richiamo)

— Oè! Oè!

— Gente della zolfara!

— È da mezz'ora

che, qui, noi si fa musica!

— Gente della malora,
dove vi siete rintanati?

— Oè!

(Nel fondo passa, correndo, una frotta di ragazzi.)

GLI ZINGARI

(indicandoli)

Ecco... guarda... i carusi!

IL CAPO

Rinforzate

i pifferi e i tamburi!

I RAGAZZI

(sostando, stupiti)

— C'è gli zingari!

— Di dove sono entrati?

— Che voglion, qua?

GLI ZINGARI

— Sì, ragazzi! Gli zingari!

— Gli zingari!

— Siam venuti per voi!

— Per divertirvi!

IL CAPO

Su, correte, chiamatemi il padrone!

I RAGAZZI

— E chi l'affronta?

— Noi di certo, no!

IL CAPO

(ghermendone uno)

Ascolta, piccirillo...

non ti mangerà vivo il tuo padrone!

Digli che c'è gli zingari!

GLI ALTRI

— Su, dillo!

IL CAPO

Che dobbiamo parlargli!

I RAGAZZI

— Non si può

parlargli!

— Non si può!

(D'improvviso appare Mico Angiù. Alto, massiccio, tracotante e burbero. Si pianta, con cipiglio feroce contro il gruppo dei vagabondi. Esclama:)

MICO

Chi vuol parlarli?

(Tutti, sorpresi, ammutoliscono. Tace anche la stonatissima musica.)

Che vuol dir questo chiasso in casa mia?

IL CAPO

Sei tu il padrone?

MICO
(imperioso)

E voi, ragazzi, via!

(I ragazzi sciamano di corsa.)

MICO
(al Capo)

E tu, chi sei? Che vuoi?

IL CAPO

Siam di passaggio,
e abbiamo fatto sosta per offrirti
spettacolo...

MICO

Via! Via! Qui c'è da lavorare
e non tempo da perdere!

IL CAPO

E chi dice

che perdi tempo?

MICO

Via, fiato sprecato!
Fuori! Fuori! Levatevi dai piedi!

IL CAPO

Quello che noi t'offriamo
è tempo guadagnato!

MICO

Basta ciancie!

IL CAPO
(suadente)

No, ascoltami, padrone...
Io ti conosco...

MICO

Tu?

IL CAPO

Non sei Mico Angiù?

MICO

E questo che significa? Sentiamo!

IL CAPO

So bene che comandi la zolfara
con forza ed energia...
ma vorrei farti apprendere
una trovata mia
che, con l'esempio pratico, dà giusta
l'idea di un nuovo genere d'imperio
attraverso la danza...

MICO

Quale danza?

IL CAPO

La danza della frusta!

GLI ZINGARI

(gemendo e torcendosi, a gioco)

— Oi di me! Oi di me!
Danza che più mi bruci,
no, davvero, non c'è...

DONNE

— Fischia, sibila, guizza
sul groppone e più giù la scudisciata!
— Oi di me! Oi di me!
— Che lividi,
che brividi!
— Oi di me! Oi di me!

MICO

(attratto e interessato nella sua sadica ferocia)
La danza della frusta?

IL CAPO

(che sente che ha vinto)

Sì, padrone...

se la vedi, poi l'applichi, e ti giuro
che in certi casi serve, sul groppone,
d'esempio e ammonimento...

MICO

Non ne ho bisogno!

IL CAPO

Hai torto.

Ci siam fermati apposta...
lasciaci dar spettacolo...
consenti... che ti costa?

MICO

(deciso)

E sia! Facciamo presto!

IL CAPO

Eh! no! Non per te solo...
Se vuoi dare l'esempio,
chiama a raccolta i tuoi vassalli!

GLI ZINGARI

- Lo spettacolo è pubblico!
- E vedrai come tremano!
- Senza loro non vale!

IL CAPO

Occorre dar l'esempio
al vivo... al naturale!

MICO

(Con febbrile sollecitudine corre alla campana e chiama a raccolta.)

Ei! Manigoldi! A me!

IL CAPO

(scotendo la zingara danzatrice)

E tu, Zulma, su, spogliati!

I ZOLFATARI

(Uomini e ragazzi, accorrendo e sbucando da ogni dove al richiamo.)

— Siam chiamati a raccolta dal padrone!

— Che mai vorrà?

— Che c'è?

MICO

(imperioso)

Là, tutti... in semicerchio.

Per voi si fa spettacolo!

I ZOLFATARI

— Per noi?

MICO

Attenti, e non fiatate!

IL CAPO

(trascinando Zulma seminuda ad Angiù)

Guarda che carni delicate e bianche...

Vedrai, fra poco, come arrosseranno!

LE ZINGARE

(torcendosi)

Oi di me! Oi di me!

Danza che più ci bruci,

no, davvero non c'è.

MICO

(esaltato)

Su! Presto! Presto!

IL CAPO

Si comincia subito...

(E spiegando al pubblico:)

Zulma ha disobbedito
all'amante e al marito.

Zulma s'è ribellata,
e bisogna punirla!

Attenti! Pantomima!

Danza della frustata!

(S'inizia la danza. Zulma, renitente, è trascinata da due uomini, e si dibatte. Ma uno di costoro la domina, l'afferra e l'offre alle frustate dell'altro. Qualcuno del pubblico grida — Basta! Basta! Lasciatela! — Accorrono allora altre tre o quattro giovani zingare per liberare la compagna. Ma il terrore dello scudiscio le fa arretrare. Finchè Zulma, spossata, si precipita in ginocchio a baciare le mani dell'aguzzino.)

IL CAPO
(Conclude:)

Ecco: Zulma è domata.

MICO
(ai zolfatari, che son rimasti muti e atterriti)

Or, via tutti... Al lavoro!

(E tutti, tumultuosamente, spariscono.)

IL CAPO
(ad Angiù)

S'è sortito l'effetto, a quanto pare!

MICO
(tendendogli del denaro)

Per il vostro disturbo!

IL CAPO
E per ricordo
ti regalo la frusta... Verrà buona!

GLI ZINGARI
(allontanandosi)

- Fischia, sibila, guizza
sul groppone e più giù la scudisciata!
- Oi di me! Oi di me!
- Che lividi,
che brividi!
- Oi di me! Oi di me!

(Son tutti usciti. Ora un gruppo di carusi traversa il fondo, curvi sotto il peso dei carichi di zolfo, cantando la loro lugubre nenia, spezzata dai colpi di piccone degli adulti.)

I RAGAZZI

*Cca sutta, 'nta 'stu 'nfernù, puvureddi
nui semu cunnannati a' tirannia!*

MICO

(facendo sibilare lo scudiscio)

Danza esemplare! E questa frusta è mia!

I RAGAZZI

*A manu di li lupi su' l'agneddi...
Ciancittinni, cianciti, mamma mia!*

MICO

Qui c'è poco da piangere!
Fin che non s'è finito
il carico, stamane, non si mangia!

UN GRUPPO D'UOMINI

(con terrore)

— Che mai dite, padrone?

MICO

(ribadendo)

Non si mangia!

E mutate canzone!

GLI UOMINI

(rassegnati)

— Su, coraggio! Coraggio!

— Mettiamoci a catena!

(Si dispongono, infatti, passandosi l'un l'altro i cesti e i sacchi che dalle cave si trasmettono ai ragazzi per arrivare ai carri che, fuori, attendono. Intanto, poichè sta per scoccare l'ora del breve riposo, all'ingresso della zolfara s'assiepano i parenti, mogli, figlie, madri, sorelle che vengono quotidianamente a portare il misero mangiare ai loro cari.)

GLI UOMINI

— S'ha da finire il carico!

UOMINI E RAGAZZI

— Passa!

— Passa!

— Passa! Oh!

(Poi attaccano la canzone più gaia :)
Specchio di l'occhi mei, unic'aggettu,
Vita chi duni vita all'arma mia!

(Ma i ragazzi riprendono :)
A manu di li lupi son l'agneddi...
Ciancitinni, cianciti, mamma mia!

MICO
 (ghignando ad un gruppo)
Agneddi, traballate!

I RAGAZZI
 (riprendendo, sfiniti)
 — Gesuddio!
 (Dalla piccola folla dei parenti s'odono voci a richiamo :)

I PARENTI
 — Pedru!
 — Nuccio!
 — Micuzzo!
 — Vincenzino!

MICO
 (riprendendoli)
 E voi, silenzio, olà! Lasciate lavorare!

UN VECCHIO ZOLFATARO
 (parlando per tutti)
 Padrone... non si può... siamo sfiniti!

ALTRI
 Sfiniti, siamo! Non si regge più!

MICO
 (violento)
 Su! codardi, infingardi!
 Fannulloni!

(E poichè un ragazzo, Micuzzo, cade sotto il peso e rovescia il cesto, accorre su di lui vibrandogli una frustata.)

MICO
 Su! alzati! caruso!
 (e frustandolo ancora)
 Ti risveglio!

Oi di me!

(A quel gesto brutale risponde un grido soffocato del ragazzo e l'urlo lacerante e disperato di Rosalia, una povera donna che è tra i parenti.)

ROSALIA

Assassino! Assassino! Figlio mio!

(Nello stesso tempo una pietra scagliata d'impeto sfiora la testa di Mico Angiù e va a perdersi lontano.)

MICO

(Impallidisce e arretra. Poi l'interrogazione erompe come un rugito dalle sue labbra livide e tremanti:)

Chi mai osò far questo?

(Segue un silenzio tragico.)

MICO

Se nessuno risponde, mi vendico su loro!
Non riposo e non cibo per nessuno
fino a stasera...

(L'urlo soffocato dei zolfatari risponde:)

— No!

(Ed ecco che, fra il terrore generale, la donna audacemente si avvanza verso Angiù esclamando:)

ROSALIA

Io, sono stata! Io, con questa mano...

(E la tende, mano scarna e fermissima.)

Ah! poterti colpir come colpivi!

MICO

(dopo un attimo di esitazione)

Raccogliete il ragazzo, e tutti via!

(Rapidamente gli uomini ubbidiscono e la scena sfolla.)

MICO

(misurando con uno sguardo dominatore la donna che, ferma e sicura di sè, non indietreggia)

Chi sei? Come ti chiami?

ROSALIA

(impavida)

Rosalia.

MICO

Quel ragazzo è tuo figlio?
Parla! Rispondi!

ROSALIA

No.

MICO

E allora?

ROSALIA

Aspetta... Poi, ti parlerò.

MICO

Non molto aspetterò, donna, non molto!
Saprò punirti del tuo gesto stolto!
Voglio legarti a quella pianta là,
denudarti e frustarti...

ROSALIA
(impassibile)

Crudeltà,
soltanto crudeltà è la forza tua!

MICO

Qui son padrone e deposta...
È qui comando io!
La zolfara è mio feudo!
Nessuno, neanche Dio,
può giudicarmi!

ROSALIA
(con finta calma)

Iddio

giudica tutti! E non può aver pietà
per chi percuote un innocente e fa
sacrilegio!

MICO

Risparmiati le massime!
(minacciandola)

Per il tuo bene, donna, ti consiglio
di dirmi perchè mai
tu volevi colpirmi... per difendere chi?

ROSALIA

Difendere tuo figlio!

MICO

Mio figlio?!

ROSALIA

Te lo giuro, Mico... sì!...

(e con voce dolorosa e pacata:)

Da mesi e mesi, quando fui costretta
a mandare Micuzzo alla zolfara,
speravo che un miracolo del cielo
potesse far cadere il cupo velo
che ottenebra il tuo cuore!
Speravo che il ricordo di un amore
cancellato e lontano
ti fosse risvegliato, non so come,
dalla creatura che ha il tuo stesso nome.

MICO

(ripete quasi a sè stesso)

Micuzzo...

ROSALIA

Il nome tuo...

MICO

(tentando inutilmente di ricordare)

Figlio... di chi?

ROSALIA

Di Nila...

Di Nila che morì
donandogli la vita!

MICO

Di Nila? Non ricordo... Morta? Morta?

ROSALIA

I morti non ritornano...
Eppure fu sua madre
che armò la mano mia...

che disse: Rosalia!
Colpiscilo, colpisci,
ch'io ti benedirò!

MICO

(con viva reazione)

No! Non è vero! No!
Tu menti per salvarti!

ROSALIA

Per salvarmi da chi?
Da te? Ma che m'importa!
Sei tu che non ti salvi,
e ti danni, e calpesti
l'anima di una morta
che non perdona e non perdonerà!

MICO

Non minacciare! Non è vero! Menti!

ROSALIA

Tanto tempo è passato,
che più non ti rammenti...
Allora, tu, non eri
ricco padrone di zolfara... eri
povero, eri... senza più speranza...
E t'abbiamo raccolto
in una casa, a pie' della collina,
a Santa Ninfa,
stanco, malato... E tu sostasti là...
E Nila t'ha guarito, t'ha salvato...
E t'ha amato... t'ha amato!
Non lo ricordi?

MICO

Santa Ninfa? Sì.

ROSALIA

Ma una mattina te ne sei andato
su un veliero da pesca...

MICO

È vero! È vero!

ROSALIA

Via per il mare... E non sei più tornato...
Seguivi la tua sorte:
tu la fortuna, e in casa mia la morte!

MICO

In casa tua?

ROSALIA

La mia sorella cara,
poi, t'ha aspettato tanto,
struggendo nell'attesa,
struggendosi di pianto...

MICO

Era mio solo sogno navigare
incontro a nuove terre...
Non volevo languir nella miseria,
ma vivere, arrischiare, conquistare!
Vincer volevo, vincer sulla vita,
o perdere, smarrirmi... naufragare.
Pareva che una voce comandasse
dentro di me, imperiosa, di fuggire...
E all'alba, a vele piene, son scappato
per sottrarmi a ogni vincolo,
rompere ogni legame col passato!
Nulla, nulla mi avrebbe più fermato!

ROSALIA

Non il suo strazio?

MICO

No!

ROSALIA

Non il tuo bimbo?

MICO

No!

ROSALIA

È per questo che vivi da dannato!

MICO

Che m'importa se ho vinto e dominato?

ROSALIA

Triste dominio, sulla fame altrui,
poter dimenticare!

MICO

Se fosse vero ciò che m'hai narrato,
portato dal mio mare,
avrei sentito l'eco di quel pianto...

ROSALIA

Tu ne dubiti ancora?

MICO

Ma perchè
dovrei crederti? No! Su, dammi un segno,
una prova...

ROSALIA

Una prova? E come posso?

MICO

Lo vedi che non puoi?

ROSALIA

(con un subito lampo)

No... forse... aspetta...

Sì... forse posso dartela...

(E fruga nervosamente in un suo misero borsino.)

...Ecco qua...

Tu quel mattino che partisti, un segno
l'hai lasciato alla misera sorella
che abbandonavì...

Forse a ricordo... forse a pentimento...

(E tendendo a lui un piccolo amuleto:)

Questo cuore d'argento.

MICO

(considerandò quasi con religione il piccolo oggetto)

Una data... il mio nome...

ROSALIA

Il nome di tuo figlio...

E per quel figlio che ti cadde ai piedi,

per mia sorella che riposa in pace...

Ecco, il tuo cuore te l'ho riportato.

MICO

Il mio cuore indurito s'è spezzato...

ROSALIA

Dio benedetto!

MICO

Ed or piange con te!

ROSALIA

Mico, impara ad amare chi patisce...

Chi si logora, qui, tra questo inferno...

Son creature di Dio... Mico... E l'Eterno

ti giudica, ti vede,

e ti benedirà.

(Ed ecco che, miracolosamente, la trasformazione è avvenuta. Con gesto impetuoso e deciso, Mico Angiù corre alla campana, per chiamare a sè tutti i suoi uomini.)

MICO

Genti! Mie genti! A me! Correte qua!

(e febbrilmente alla donna:)

Dove è Micuzzo, la creatura mia?

Cercalo fra i carusi, Rosalia!

(I zolfatari, frammischiati ai parenti, invadono la zolfara, interrogandosi tumultuosamente.)

LA FOLLA

— Fra i carusi?

— Che dice?

— Perchè chiama?

— La sua creatura?

— Chi sarà?

— Micuzzo!

— Che significa questo?

— Che vuol dire?

— Che punizione ci prepara ancora?

— Non è finita l'ora del patire?

MICO

Sì, genti... Sì! È finita!

(E aggrappandosi al piccolo che Rosalia gli ha spinto, pauroso, dinanzi:)

Figlio mio!

No! Non tremare! Non aver paura!

Tu sei tutto per me!

LA FOLLA

— Che dice mai?

— Dio gli ha toccato il cuore!

— Questo è un dono di Dio!

MICO

Ho imparato il dolore!

Ho imparato l'amore!

(E fra lo stupore generale e le lagrime della donna, dinanzi a quel ragazzo s'inginocchia, l'accarezza, lo scruta con spasimo intenso.)

Lascia, fanciullo, che ti guardi... lascia...

lascia che la mia trepida carezza

ritrovi in te le tracce

della mia sciagurata giovinezza!

(Poi, con impeto, sollevandolo fra le sue braccia come se offrisse una promessa sacra, esclama:)

Genti! Perdono delle colpe mie!

LA FOLLA

(con impeto)

— Ah! padrone! padrone!

— E la salvezza!

MICO

Non sono più il padrone!
Vostro compagno, sono!
Fratello vostro!

LA FOLLA

— È un dono...
questo è un dono di Dio!

MICO

Ho trovato mio figlio! Il figlio mio!
È la sua mano che mi guiderà
verso l'amore... verso la bontà!

LA FOLLA

— Noi con te!
— Tu con noi!
— Sii benedetto!

MICO

(a Rosalia, con ansia febbrile)

Ma lei... dal cielo... mi perdonerà?

ROSALIA

Hai raccolto con fede, in pentimento
il figlio nato dal suo amore...

MICO

(con crescente commosso impeto)

Sì...

Ma se in questo momento
ella fosse vicina... se potessi,
qui, in faccia a tutta la mia gente, dirle
il mio rimpianto vuoto e desolato,
son certo che m'avrebbe perdonato...

ROSALIA

(con trepida voce che quasi non osa)

Parlale... parla... come fosse qui...

MICO

Vorrei dirle così:

Ora capisco quanto pianto sia
nel cuore, senza un'anima vicina...Ora capisco la malinconia
d'essere soli, senza un focolare
che illumini e riscaldi la poesia
della casa sognata e inaridita...

(E rivolto ai suoi uomini che trepidi e muti l'ascoltano:)

Genti, vi invidio! Voi l'avete questa
fortuna immensa ch'io non avrò più!Non nel dominio atroce e scellerato
è la conquista della nostra vita,
ma nell'amore che mi fu donato
e che nessun rimpianto mi darà!

ROSALIA

(dominando il suo impeto)

Hai suo figlio!

MICO

Ma lei... lei, benedetta,
non l'avrò più... non l'avrò più...

ROSALIA

(ormai vinta)

Sì, Mico...

Essa ti vede... essa ti ascolta... È qua...
Eran queste parole che aspettava
per rivelarti la sua verità!

MICO

(colpittissimo)

Che dici?

ROSALIA

(avanzando verso di lui)

Nel mio volto ormai sfiorito
non ritrovi le tracce del passato?

LA FOLLA

(con commosso stupore)

— È lei...

— Sua madre...

— È lei...

MICO

Tu... Nila... tu?

(E sollevandole il viso con tenerezza, con stupore, con devozione:)

Tu... Nila... Dio mi ha ridonato
la sua grazia... la madre di mio figlio...

(E piegandosi in ginocchio:)

Lascia che baci le tue stanche mani,
in pianto ed umiltà...
Ora capisco tutto il male mio...

ROSALIA

Ora capisco la felicità!

LA FOLLA

(in esaltazione commossa)

— Fratello nostro!

— È un dono!

ROSALIA

(serrando a sè il bimbo)

Micuzzo... figlio mio...

LA FOLLA

Questo è un dono del cielo!

Questo è un dono di Dio!

